

Cento vite per lo sport

Presentazione di On.Prof. Giovanni D'Errico, Presidente della Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori

Fin dai tempi dei giochi di Olimpia lo sport è sempre stato espressione di forza, bellezza, di agonismo, di coraggio e di sacrifici per conquistare, gareggiando con gli altri, traguardi sempre più prestigiosi. Inoltre, lo sport, che nel nostro secolo ha enormemente ampliato i suoi orizzonti, si identifica con la buona salute fisica e morale e rappresenta l'arma migliore contro le tentazioni della droga, dell'alcolismo e del tabagismo.

E poiché la Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori ha fatto della lotta al fumo uno dei pilastri portanti della sua attività, mi piace ricordare agli sportivi che per rendere al massimo delle loro possibilità debbono assolutamente astenersene, essendo stato dimostrato scientificamente che il monossido di carbonio contenuto nel fumo del tabacco, combinandosi con la emoglobina, limita l'ossigenazione dei tessuti, compresi quelli muscolari, riducendone il rendimento.

Ancora una annotazione: gli sportivi, specie quelli che si dedicano allo sport attivo, sono generosi. La cronaca riferisce ogni giorno di manifestazioni sportive a favore della gente che soffre; nella nostra esperienza gli sportivi hanno sempre risposto generosamente alle richieste, dimostrando la loro disponibilità a collaborare con noi per accendere le speranze e lenire sofferenze.

La Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori, associazione volontaria di Diritto Pubblico che opera da 63 anni su tutto il territorio nazionale, sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, esprime la sua viva riconoscenza agli autori. Essi infatti, confermando lo stretto legame che esiste tra lo sport e le istituzioni che operano all'insegna della reciproca comprensione e della fratellanza umana, hanno deciso di devolvere alla Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori i proventi dei diritti d'autore del volume, al quale auguriamo la più grande fortuna.

On. Prof. Giovanni D'Errico

Prefazione dell'avvocato Arrigo Gattai, Presidente Nazionale del CONI

Chiunque si avvicini allo sport, sia pure solo come spettatore, avverte l'attrazione che esso esercita su ogni tipo di pubblico. Le eccezioni, sempre più rare, offrono la conferma di una regola che la società si è creata spontaneamente, senza imposizioni da parte di nessuno.

Se poi dall'osservazione delle realtà sportiva si passa alla pratica attiva vera e propria, il legame con lo sport si stringe, diventa parte integrante del carattere. Ed è appunto per la sua caratteristica di consentire all'uomo la possibilità di formarsi sia fisicamente sia psichicamente che lo sport rappresenta un elemento fondamentale di cultura.

Il mondo contemporaneo ne è ormai convinto e cerca, in misura sempre più ampia, di conoscerlo e coltivarlo. Non soltanto perché lo vede come un mezzo di arricchimento della personalità e come fattore di promozione sociale, ma in quanto esso si presenta come una sfida alla civiltà meccanizzata.

Innanzitutto, praticare sport è un fatto di libera scelta nato dal desiderio di movimento e di svago sano e dinamico, e solo successivamente sviluppato da motivi più profondi, che possono dilatarsi a seguito di circostanze favorevoli come gli indirizzi familiari, la compagnia degli amici, l'ambiente scolastico (purtroppo, almeno nel nostro Paese, ancora debole nell'incoraggiare i giovani all'attività sportiva).

In secondo luogo lo sport, ignorando le barriere di razza e religione, insegna il rispetto per l'uomo e l'apertura verso ogni tipo di cultura. A questo proposito il filosofo Josè Ortega Gasset ha osservato che le prime unificazioni di gruppi etnici lontani e disparati sono venute proprio dalle manifestazioni sportive, che spostando uomini dai diversi continenti per metterli in gara, hanno avuto più efficacia di coesione e di coinvolgimento dell'economia e della politica.

In effetti, gli atleti che si incontrano da una parte all'altra della Terra, siano essi bianchi, neri o gialli, imparano la convivenza pacifica e scambiano volentieri, anche per legittima curiosità che sovente si trasforma in simpatia e in amicizia, le loro esperienze di vita. Sono, insomma, portati a familiarizzare attraverso l'attività sportiva che li accomuna e che ha lo stesso significato e gli stessi comprensibili gesti in ogni continente, anche se le lingue non si comprendono a fondo.

Poiché lo sport vive sulla concretezza del risultato, inconfondibile e immutabile, l'atleta è istintivamente proiettato al riconoscimento dei meriti altrui, anche perché sa bene quanti sacrifici si nascondono dietro le grandi imprese sportive. È difficile, quindi, che un campione, se pure deluso per una gara non soddisfacente e certamente inferiore alle speranze, non ammiri l'avversario che lo ha battuto. Anzi, proprio in chi è migliore trova l'esempio e, quindi, l'incoraggiamento all'emulazione. Inoltre, la competizione sportiva è un esame continuo, e nelle prove ad altissimo livello, come i Giochi Olimpici, i Campionati del mondo e continentali, con gli occhi delle telecamere e dell'opinione pubblica addosso, raggiunge una tensione difficilmente raggiungibile in altri confronti cui la vita può chiamare.

Infine, l'attività agonistica è soggetta a regole precise, uguali per tutti, e contravvenirvi comporta punizioni immediate e severe. Proprio perché lo sport è fondato su criteri di correttezza di comportamento, i giudizi sulle vicende legate allo sport che appaiono poco chiare sono sempre impietosi e raramente tengono conto della natura umana dell'atleta, non meno di altri individui passibili di errori. E' accaduto ad atleti famosi di dove subire penalizzazioni o turni di squalifiche per gesti scorretti o per insofferenza nei confronti dell'arbitro, ritenuto parziale nell'applicazione dei regolamenti. E' quanto mai di attualità la sospensione delle gare per lunghi periodi di atleti trovati positivi all'esame antidoping. La tentazione di assumere sostanze proibite per migliorare la forma, e, quindi, aspirare con maggiori possibilità alla vittoria e alla fama, è difficile da controllare e da debellare, soprattutto se la forza interiore non si accoppia alle capacità fisiche.

Eppure, così come lo sport è stato in grado di impostare le sue regole tecniche, imponendone il rispetto al concorrente, così ha saputo affrontare e frenare il dilagare del fenomeno del doping contenendone le conseguenze drammatiche, almeno per le generazioni a venire.

Quando Ben Johnson, vincitore dei 100 metri a Seul con il primato mondiale sulla distanza è stato privato della medaglia olimpica, del record mondiale e squalificato per due anni per

aver assunto farmaci anabolizzanti, una coltre di incredulità prima e di angoscia dopo si è estesa sull'Olimpiade, tradita dal suo atleta simbolo. La punizione è stata gravissima per il campione canadese, ma ha messo in rilievo che le regole dello sport si applicano con lo stesso rigore sull'atleta di grido o sul giovane agli inizi della carriera agonistica.

Il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, ancora prima delle Olimpiadi di Seul aveva iniziato una seria campagna contro il doping. I risultati di questa intransigenza, a meno di quattro anni dal voto unanime del Consiglio Nazionale del CONI, rivelano una progressiva diminuzione di casi positivi e confermano l'opportunità e la tempestività dell'iniziativa, oltre a porre l'Italia tra i Paesi al vertice della concreta lotta al doping.

I valori morali, che sono alla base dello sport, nonostante gli inevitabili cambiamenti registrati nella società del benessere con il conseguente massiccio avvento delle sponsorizzazioni e l'esaltazione dei mass media, non possono venire meno e devono essere salvaguardati dall'organizzazione sportiva che, nella sua autonomia, ha l'obbligo di vegliare sulla regolarità delle competizioni sportive e sulla salute dei propri tesserati.

Tanti protagonisti della storia dello sport italiano presentano in questo libro la preziosa testimonianza della loro esperienza sportiva. Si tratta di episodi reali, di situazioni psicologiche vissute che accostano il lettore al grande personaggio pubblico sottolineandone l'umanità. Sono certo che l'opera sarà apprezzata e conservata.

Avv. Arrigo Gattai

Prefazione dell'on. Riccardo Misasi, Ministro della Pubblica Istruzione

Sono personalmente convinto, e non da oggi, che lo sport abbia un valore essenziale nel processo formativo dei giovani e nel miglioramento della qualità della vita. Ritengo anche che analoga convinzione abbia maturato da tempo la Scuola italiana e che, in questo senso, dei passi significativi siano stati effettuati nella direzione opportuna per tradurre le affermazioni ed i riconoscimenti di principio in fatti concludenti. Ne costituisce, del resto, eloquente testimonianza l'evoluzione della ricerca e del pensiero pedagogico che ha riservato un'attenzione diversa e maggiore, rispetto al passato, al ruolo delle attività motorie e sportive nella formazione dei giovani.

In questa più avvertita consapevolezza del valore dello sport si inquadrano anche la riforma dei programmi della scuola elementari e i nuovi orientamenti della scuola materna che hanno recepito – sul piano dei contenuti pedagogici e degli ordinamenti – le indicazioni e le esigenze maturate nella coscienza sociale e nel costume in termini di domanda crescente di attività motoria.

Non meno importanti sono state le iniziative promosse dal Ministero della Pubblica Istruzione – d'intesa con il CONI – che hanno contribuito a diffondere tra gli studenti la pratica dello sport come strumento di conoscenza di sé e degli altri, di interiorizzazione e di rispetto di regole codificate, come momento di socializzazione in alternativa ai pericoli della solitudine e dell'emarginazione sempre incombenti nella società moderna. E' questo, del resto, un settore ed un laboratorio privilegiato che testimonia come l'autonomia della Scuola venga correttamente intesa non come chiusura della Scuola stessa in se medesima, ma come capacità di confronto con l'extra scuola, di sperimentazione e di elaborazione di

progetti in funzione di un effettivo rinnovamento. Tale autonomia passa quindi necessariamente attraverso un impegno solidale che mobiliti le forze sociali e le istituzioni nel disegno di arricchirla delle esperienze più significative della società civile.

In questo senso soprattutto gli operatori scolastici che assolvono il loro delicato ruolo nel mondo dell'educazione fisica e dello sport sono chiamati a misurarsi – al di là degli specifici interessi e delle peculiari problematiche del settore – con una visione più ampia e coordinata delle compatibilità e dei problemi complessivi del fare oggi scuola nel nostro Paese. Tutto ciò nella convinzione oramai comune del contributo importante che lo sport – con i suoi valori formativi – può dare ad una Scuola rinnovata, come garanzia della vita civile, culturale e sociale più ricca e diffusa, che sappia raccogliere le sfide dell'oggi e soprattutto del domani, anche nella prospettiva dell'inserimento del nostro Paese nel contesto europeo.

Confido quindi che le esperienze e le testimonianze di vita raccolte nel presente volume contribuiscano a diffondere e radicare nei giovani la cultura ed i valori positivi dello sport.

On. Riccardo Misasi

Prefazione dell'on. Carlo Tognoli, Ministro del Turismo e dello Spettacolo

L'Italia, nell'ambito sportivo, è da considerarsi un Paese vincente. Non vanno dimenticati, infatti, i nostri grandi campioni di tutte le discipline sportive, anche quelle meno conosciute, che da anni conquistano prestigiosi allori per i colori azzurri. Come non va dimenticato quel mondo sportivo che lavora molto spesso in sordina, da volontariato, per ottenere quei risultati che tutti ci invidiano.

Il nostro non è più un popolo di soli tifosi, ma anche di atleti, dall'atletica leggera alla pallavolo, dalla lotta grecoromana al canottaggio, dalle bocce all'hockey a rotelle.

Il modello italiano viene considerato come vero e proprio modello organizzativo e tecnico da imitare. Il successo dello sport italiano ha creato una nuova immagine. Basti pensare all'elevato numero di ore di programmazione televisiva e radiofonica dedicate allo sport quasi sempre con ottimi risultati di audience, all'interesse che i giornali, anche non specializzati, mostrano per gli avvenimenti di primo piano, e al fatto che competizioni agonistiche e personaggi sportivi di rilievo diventino sempre più soggetti ambiti e contesi come veicolo pubblicitari.

Anche l'industria si avvicina al mondo sportivo con sempre maggiore frequenza particolarmente attraverso le sponsorizzazioni. Importante è che tutto questo abbia alla fine una ricaduta positiva sullo sport di base come effetto trainante e come contributo alla sua crescita.

L'attività sportiva ha assunto infatti in questi ultimi anni confini vastissimi. Allo sport di vertice si abbina, intersecandosi, il concetto dello "sport per tutti", che vuol riconoscere ai cittadini il diritto di praticare l'attività fisica più confacente alle loro attitudini.

Il ruolo del movimento sportivo di massa è evidente. Basti pensare che oggi in Italia il numero di persone che praticano un'attività sportiva supera i 12 milioni ed è in crescente e costante aumento. Fra questi, oltre ai giovanissimi, bisogna ricordare gli anziani e di disabili, che devono trovare strutture adeguate e tecnici preparati per godere parimenti del piacere

di una pratica motoria , in quanto il diritto allo sport appartiene a tutti. Sarebbe gravissimo sottovalutare o, addirittura, trascurare questo fenomeno, il cui significato trascende ovviamente l'aspetto meramente fisico per assumere contorni culturali e sociali di vaste proporzioni.

Sono profondamente legato al mondo dello sport, anche perché in gioventù ho praticato un po' di atletica leggera. Ho avuto così la fortuna di vivere direttamente quelle splendide sensazioni che la pratica attiva di qualsiasi specialità sa regalare. Credo che lo sport, pur non essendo a panacea di ogni male, come erroneamente si vuole credere, resti una componente fondamentale della vita di tutti noi. Penso, infatti, che non ci sia pressoché nessuno che non sia coinvolto, o direttamente come agonista o indirettamente come spettatore, in un "movimento sportivo".

Questo mondo deve però essere rispettato e amato. Affinché esso possa vivere e svilupparsi ha bisogno di rimanere strettamente ancorato ad alcuni capisaldi e cioè a regole che, proprio perché non scritte, ma da sempre riconosciute dall'intero genere umano, hanno forza e valore.

Lo sport perderebbe il senso del suo essere se non portasse ad affratellare i popoli e se non fosse basato sulla leale e corretta competizione. Purtroppo talora queste regole non vengono rispettate, come accade quando si fa ricorso a droghe e farmaci. Questa pratica ha ingenerato sconcerto e perplessità nell'opinione pubblica.

Sicuramente la giustizia deve fare la maggior chiarezza possibile, ma sappiamo come sia spesso difficile arrivare al centro della verità. Il doping resta uno dei più gravi problemi che affliggono tutto il mondo sportivo. Esso, infatti, ha raggiunto sia i vertici più elevati dell'agonismo come gli strati amatoriali e dilettantistici. E' necessaria, quindi, una campagna informativa sull'uso dei farmaci nell'attività fisica, che interessi la vasta platea dei praticanti. Si potrebbe pensare ad un programma di educazione sanitaria sui danni indotti da abuso di farmaci nello sport. Un programma che potrebbe essere studiato e realizzato dalla comunità scientifica internazionale. Va ricordato come il nostro Paese sia in prima fila nell'adottare misure preventive atte a scongiurare sul nascere questo grave fenomeno.

Nel mondo sportivo, tuttavia, accanto alle strutture istituzionali occorre collocare i movimenti e le associazioni volontaristiche. Basti pensare alle Società Sportive nate spontaneamente, che rappresentano un tessuto civile di grande importanza, un valore culturale e tecnico da salvaguardare. Le Società sono il vero "cuore" del movimento sportivo nazionale. Si tratta di una risorsa che merita grande considerazione, riconoscimento e aiuto. Questo movimento va incoraggiato e premiato da parte dello Stato. Uno dei fondamentali problemi che resta a tutt'oggi parzialmente irrisolto è quello relativo ad una efficace promozione e riorganizzazione del sistema sportivo scolastico, dalla Scuola Materna all'Università.

C'è scarsità di impianti sportivi idonei, sono poche le ore curricolari (due settimanali), l'educazione fisico-sportiva non è pienamente affermata quale componente fondamentale nella educazione e nella formazione dei giovani e della loro personalità. E' un peccato, perché lo sport costituisce uno stile di vita che racchiude in sé alti valori educativi e culturali, in grado di rappresentare un momento didattico valido, atto a contribuire armonicamente con le altre discipline alla formazione e alla maturazione psico-fisica dell'alunno. Inoltre, è purtroppo ancora aperto il problema della formazione professionale dei docenti di educazione fisica legato all'istituzione della facoltà universitaria a sostituzione degli attuali ISEF.

Il completamento del processo di integrazione europea comporta l'improcrastinabile obbligo di creare delle strutture in grado di competere con quelle degli altri Paesi. Poiché nelle altre

Nazioni CEE il governo dello sport investe rilievo politico, anche nella nostra Nazione occorrerà riflettere su soluzioni che, sul piano istituzionale, siano in grado di garantire il mantenimento e lo sviluppo degli organismi e delle strutture esistenti, in un quadro di integrazione con la politica generale del Governo nel campo sociale.

On. Carlo Tognoli

Prefazione del Prof. Antonino Zichichi, Presidente del World Laboratory

Una delle caratteristiche più belle che possiede questa forma di materia vivente detta Uomo è quella di volere migliorare se stesso, in tutti i settori nei quali si esprime la sua esistenza. Questa costante aspirazione a far meglio ha nello Sport e nella Scienza due punti di riferimento essenziali.

A prima vista Sport e Scienza non sembrano avere legame alcuno. E invece tra queste due attività c'è un forte legame.

La Scienza è una sfida costante a capire com'è fatto il mondo. Non si organizzano Olimpiadi per misurarsi nelle varie discipline in cui si articola questa grande invenzione dell'intelletto umano. Uno scienziato è sempre in gara, giorno per giorno. Come lo sportivo che si allena per far meglio. Non si fa Scienza per denaro, né Sport. La vera grande Scienza è come il vero grande impegno sportivo. Esso prescinde da tutto eccetto che dalla vittoria in gara. Un vero sportivo non s'arrabbia né si deprime se a vincere è un altro, a condizione che il giudizio sia basato sui valori. Nella Scienza a giudicare è spesso il tempo. Una grande scoperta può essere non capita subito. Nello Sport invece è tutto immediato. E qualche volta intervengono fattori non sportivi ad alterare il risultato. In questo senso allo Sport farebbe bene un po' del rigore scientifico senza il quale la Scienza non potrebbe esistere. Ma anche alla Scienza farebbe bene non dimenticare che essa è una gara sportiva verso l'ignoto.

Ed è proprio l'orizzonte nuovo verso cui si muove la ricerca scientifica a rappresentare il fulcro del suo fascino intellettuale. Lo sportivo sa quale traguardo egli vuole superare. Noi scienziati no. Sappiamo da dove si parte. Il traguardo lo conosce solo Colui che ha fatto il mondo. Ecco perché lo scienziato deve essere intellettualmente umile, esattamente come colui che, nello Sport, si accinge a tagliare un traguardo senza sapere se riuscirà nell'impresa.

Sport e Scienza sono due tra le maggiori conquiste dell'attività umana. Lo Sport conosce i suoi traguardi la Scienza no. Entrambe queste attività sono però animate dagli stessi sentimenti di solidarietà umana affinché vinca il valore intrinseco di ciascuno, essendo nella vittoria di quel valore intrinseco la sorgente più qualificante del rispetto della dignità umana.

Questo volume descrive i valori dello Sport e le sue conquiste, ecco perché ho voluto illustrare i suoi legami con un'attività anch'essa in fondo molto sportiva, pur se meno nota, la Scienza, che nell'immanente è fonte di grandi valori, come lo Sport.

Prof. Antonino Zichichi